Anno XXX — Giovedì 12 Marzo 1896 — Conto corrente con la posta — N. 63

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

ABBANDONO o concentramento?

Non appena giunse la triste notizia del disastro di Abba-Garima, fu un grido generale d'indignazione in tutta l'Italia contro la politica africana che ci trasse a sì duri passi. Da ogni parte sorsero voci che bisognava finirla con le avventure coloniali, e pensare un po' più alle cose di casa nostra. E noi siamo pure di questo parere; non intendiamo però punto che il nostro disinteressamento per la politica coloniale debba equivalere a una fuga precipitosa, perchè si è perduta una battaglia.

L'abbandono totale dell'Eritrea potrà essere il problema di un avvenire non tanto lontano, ma non quello dell'ora presente. La sciagura delle armi italiane in Africa è un fatto gravissimo, ma noi renderemmo le sue conseguenze ancora peggiori, facendo seguire alla sconfitta una precipitosa ritirata.

Nessuno può ora desiderare una guerra a fondo, nè farneticare la conquista dell'Abissinia; ma da queste aberrazioni a un ritorno immediato dall'Eritrea, offrendo in questo modo una prova evidente della nostra impotenza e del nostro avvilimento, ci corre gran tratto.

Il triangolo Massaua, Asmara e Cheren dev'essere mantenuto e difeso, fino a tanto che la nostra partenza dall'Africa non abbia punto l'aspetto che l'Italia ceda innanzi a una minaccia.

Per ora dunque non devesi fare nessun inconsulto abbandono, ma un semplice concentramento.

Il nuovo Ministero non deve sacrificare il prestigio dell'Italia innanzi a una parte dell'opinione pubblica, artificialmente sfruttata dai partiti sovversivi.

Poichè bisogna capacitarsi che gli esaltati e le canaglie, che negli scorsi giorni si sono opposti alle nuove partenze delle truppe per l'Africa, sapevano che con le sconsigliate dimostrazioni si scuote non solamente la Monarchia, ma la stessa Unità italiana.

Coloro che nella scorsa settimana si opponevano alla partenza delle truppe per l'Africa, cambiate le circostanze, protesterebbero contro la partenza di truppe per combattere la Francia o l'Austria, e innanzi a un primo insuccesso in un'eventuale guerra contro una di queste due potenze, griderebbero a squarciagola: pace, pace, pace! — a costo anche di cedere alla Francia qualche provincia piemontese o della Liguria, o di portare il confine con l'Austria al Tagliamento.

Il nuovo Ministero non deve cedere innanzi a inopportuni sentimentalismi, non dimentichi ch'egli deve assolutamente salvaguardare la dignità dell'Italia e dell'esercito.

Agli errori del passato, dei quali non sono responsabili solamente l'on. Crispi e i suoi colleghi, bisogna rimediare con prudente fermezza, non con precipitose risoluzioni dettate da un falso rispetto per una fittizia opinione pubblica, mossa da illusi o da furbi che vogliono approfittare di un pubblico disastro per scopi puramente di partito.

Noi non pretendiamo che si faccia come la Francia dopo il disastro del Tonkino, che ha speso milioni sopra milioni e mandò parecchie migliaja di soldati nell'Asia estrema, ed ebbe una splendida rivincita. No, noi non vogliamo che l'Eritrea diventi un Tonkino; ma ci ripugnano i propositi che mirano ad avvilire il nome italiano in faccia agli stranieri.

Concentramento e prudenza finchè si vuole, ma una fuga no, e poi no!

— *Fert*

Intorno alla questione dell'abbandono o concentramento, trascriviamo alcuni brani d'un articolo della *Lombardia*, giornale di Milano radicale e anticrispino, ma ragionevole:

« Abbandonare immediatamente, totalmente l'Africa è presto detto. Ma v'è sufficiente ragione di farlo? Perchè concederemmo al nemico più di quello che esso può avere da noi? Perchè getteremmo ai piedi del nemico un territorio che esso non ha ancor conquistato, che non ha potuto ancora strappare dalle nostre mani? Perchè vorremmo concorrere noi stessi e coll'opera nostra a fare più grande, più gloriosa (e più avvilente per noi) la vittoria del nemico? La nostra non parrebbe allora una fuga ignominiosa?

« Che sarebbe stato assai meglio non essere andati mai in Africa a farla da conquistatori, tutti ormai facilmente intendono ed ammettono; ma, poichè cosa fatta capo ha, e in Africa ci siamo, procuriamo di rimanervi col minor nostro danno.

« Nè v'è a temere che, persistendo noi a rimanere in Africa, vi sarà sempre il pericolo che un giorno o l'altro ci lasciamo ancora accecare dai fumi della conquista. La lezione ricevuta è troppo grande e terribile perchè possiamo dimenticarla. D'altronde, una volta che si sia ben risoluti a rimanere entro certi ragionevoli confini e a non oltrepassarli mai, il pericolo cesserà affatto, o scemerà di molto.

« Non si abbiano dunque nè pazze idee di rivincita, nè accasciante e dissolvente ritirata generale; ma una occupazione limitata a quanto ancora possediamo e potremo conservare, e fino dove le necessità della guerra ci permetteranno di stare con sicurezza e con dignità; una occupazione, insomma, la quale ci consenta di concludere una pace onorevole col nemico. »

Il Ministero Crispi avrebbe dovuto rimanere

Uno straordinario collaboratore manda all'*Opinione liberale* una importante lettera sulla battaglia di Adua e sulle sue conseguenze.

Sulla caduta del Ministero Crispi egli scrive:

« Il gabinetto Crispi ha dovuto dimettersi. Ma il rincrescimento dimostrato per la sua caduta da alleati ed amici, il ruggito di gioia, ond'essa fu accolta dalla stampa francese e dai nostri nemici interni, bastano a provare che questa caduta avrebbe potuto non provocarsi.

« E il credito del Parlamento, scosso pur troppo, avrebbe ben guadagnato, se, lasciato il governo al suo posto, avesse saviamente, celeramente, virilmente provveduto.

« Questo governo s'era ingannato nella politica d'Africa, nella espansione, nei mezzi di far la guerra, nella scelta dell'uomo deputato a farla, pur tanto facile ad esser valutato fino all'ultima cifra decimale.

« Ma il Parlamento avea approvato questa politica: era il Parlamento che avea fatto il generale e il governatore: esso aveva contribuito a creare l'eroe e le sue gesta che ci furono tanto fatali.

« E se si comprendeva che il governo facesse per la guerra d'Africa l'assurda domanda di 20 milioni e 6000 uomini, non si compresе, per Dio! perchè da tanto senno parlamentare non sorgesse una deliberazione diversa, così motivata: « con simili mezzi non si fa simile guerra; ben altri uomini vogliono, ben altri milioni. L'opposizione osservò; ma non propose.

« Negli errori africani dunque il Parlamento fu complice del governo.

« Così stando le cose, sarebbe stato più equo e più utile, che la maggioranza, dotata di sistema nervoso più rapido, rimanesse fedele al suo gabinetto; la soluzione del problema africano diventava più rapida, più sicura, più ragionevole, dissipatesi le chimere. Ciò avrebbe raffermata la confidenza del paese, raffermata l'opinione di noi nell'Europa. »

E circa alle conseguenze militari della battaglia di Adua, lo straordinario collaboratore osserva:

« Abbiamo perduto questa battaglia per gli stessi errori, pei quali perdemmo a Custoza: per violazione del principio della massima forza, per difetto di comando, anzi qui, peggio ancora, per follia di comando.

« Noi siamo certi tuttavia che se la politica avesse a suo tempo lasciato il posto all'arte della guerra, alla legittima azione del capo di stato maggiore, si la forza che il comando sarebbero stati pari alla situazione.

« Fu infamemente sprecato il sangue di 7 od 8 mila generosi soldati, di oltre 200 nobili ufficiali; ma il nostro onore militare non solo è intatto, anzi meglio rifulge per questa sventura: ma la capacità del nostro comando, non intervenuto in questa guerra, rimane quella di prima, cioè universalmente riconosciuta; ma i nostri quadri in Italia sono intatti; il materiale perduto ripristinabile in un mese.

« Che quindi, come fa qualche giornale francese, si paragoni il disastro di Adua a quelli del 1870, è assurdo, nei fatti in sè stessi e nelle conseguenze loro. Quando avremo perduto una battaglia combattuta da 100,000 nostri soldati, quando avremo perduto un campo trincerato presieduto da altri 130,000 soldati; quando altri 100,000 soldati saranno costretti in campo aperto alla resa, ed avviati prigioni sulle terre del vincitore, quando dovremo impiegare 20 anni a rifare la nostra potenza militare, allora si potrà dire che l'Italia è militarmente distrutta.

« Per ora quella potenza è materialmente e moralmente intatta: per ora sì i nostri alleati, come i nostri malevoli sono persuasi, al pari di noi, che essa vale quanto prima della nostra sventura. »

Le persecuzioni in Armenia

Scrivono da Erzerum, 16 febbraio:

L'emigrazione in Russia va crescendo di giorno in giorno: mi risulta che dalla sola Erzerum sono già partiti 200 armeni, molti dei quali saranno presto seguiti dalle rispettive famiglie. Vero che poca è la differenza fra il Governo russo ed il Governo turco, ma fra due mali è sempre meglio scegliere il minore. E così lo scopo prefissosi dal Governo turco è completamente raggiunto; distruggere e disperdere il popolo armeno: ecco lo scopo; col massacro si distrugge, colla emigrazione si disperde.

Ancora pochi giorni or sono venivano condotti nelle carceri di Erzerum quattro armeni del villaggio di Zitao. Come gli altri già arrestati, erano incolpati di far parte di società rivoluzionarie. E sapete su che si fondava l'accusa? Sul fatto che Zitao, unico in tutta la pianura di Erzerum, non fu svaligiato e massacrato, perchè gli abitanti servendosi di alcuni fucili loro lasciati dai russi, avevano respinto — uccidendone alcuni — l'assalto di 1500 cavalieri turcomanni.

Due poi degli abitanti di Zitao furono barbaramente torturati. Spogliati nudi, furono frustati a sangue, quindi gettati nudi in una prigione, dove stettero 24 ore senza cibo e bevanda. Non bastando ciò, furono legati colle gambe per aria ad una colonna, ed ogni quarto d'ora venivano frustati per bene. E tutto ciò perchè non vollero rivelare i nomi dei soci della pretesa Società rivoluzionaria.

I nuovi rinforzi

Il 37° battaglione fanteria d'Africa è costituito dal comando del 1° battaglione, con la 1ª e 2ª compagnia del 67° fanteria, e 3ª e 4ª del 68°.

Il 38° è costituito dal comando del 2° battaglione con la 5ª e 6ª compagnia del 87° e la 7ª e la 8ª dell'88°.

Il 39° è costituito dal comando del 3° battaglione con la 9ª e 10ª compagnia del 79° e la 11ª e 12ª dell'80°.

Tre batterie di artiglieria da montagna montate ognuna su sei pezzi, con 72 muli ciascuna, e provenienti una da Conegliano, l'altra da Rivoli Torinese e la terza da Mondovì.

Queste truppe partono per l'Africa oggi 12 corrente.

—

Il 40° battaglione fanteria d'Africa è costituito dal Comando del 1° battaglione con la 3ª compagnia del 50° fanteria, dalla 2ª del 58° della 3ª del 61 e dalla 3ª del 94°.

Il 41° è costituito dal comando del 2° battaglione e dalla 5ª e 6ª compagnia del 43° fanteria e della 6ª e 7ª compagnia del 44°.

Il 42° è costituito dal comando del 3° battaglione e dalla 9ª e 10ª compagnia del 34° fanteria e dall'11ª e 12ª dell'81°.

Tre batterie da montagna montate ognuna su 6 pezzi con 72 muli ognuna, di cui il personale è somministrato per due batterie dal 7° artiglieria e per l'altra dal 21° artiglieria.

Queste truppe sono partite jeri.

—

Le compagnie saranno opportunamente rinforzate sino ad avere 150 uomini ciascuna, e saranno provviste di armi modello 1891.

I nuovi sottosegretari

Roma, 11. *(Ufficiale)*: Con regio decreto sono nominati sottosegretari di Stato: Emilio Sineo, all'interno — Lelio Bonin Longare, agli esteri — Scipione Ronchetti, alla giustizia — Vincenzo De Bernardis, al tesoro — Giacomo De Martino, ai lavori pubblici — Tancredi Galimberti, all'istruzione — Matteo Mazziotti, alle poste e telegrafi.

Si dice che Dal Verme sia riluttante nell'accettare il sottosegretariato della guerra, temendo che le sue idee sull'Africa non concordino con quelle di Ricotti.

Il Ministero degli esteri

Roma, 11. Alcuni rappresentanti esteri si recano alla Consulta per salutare l'on. Sermoneta. Questi ha chiamato Malvano alla direzione degli affari esteri.

Arresti politici a Costantinopoli

Il corrispondente della *Kölnische Zeitung* telegrafa da Costantinopoli al proprio giornale, che in questi ultimi giorni nella capitale turca si sono operati numerosissimi arresti. Si dice che il numero degli arrestati, appartenenti al partito riformatore, detto anche dei giovani Turchi ascende a mille. Fra loro si troverebbero parecchi ufficiali dell'esercito e molte altre persone della migliore società.

Attentato politico

Lunedì a sera due individui, rimasti finora ignoti, aggredivano e ferivano gravemente Georgiew, ex prefetto di di Burgas. L'aggredito appartiene al partito liberale capitanato da Radoslawow.

---

89 APPENDICE del Giornale di Udine

DODA

DI

JAC

(Riproduzione proibita)

Dopo tanto correre don Bernardo s'imbattè, finalmente, in Mezzoncia che usciva da un albergo, tutto attilato, con un nastrino di cavaliere all'occhiello e il bastoncino in mano.

— Mezzoncia mi preme di parlare subito coll'Andrea; cercalo, mandalo da me; che venga, che venga; digli che farò tutto quello che vorrà lui. (Queste parole furono pronunziate da Bernardo in atto di preghiera e in pretto milanese).

L'ex facchista, con imperturbabile serietà, congiunta a disinvolta meraviglia, rispose in spagnuolo abbastanza stentato.

— Signore, io non intendo la lingua che voi parlate.

Ma il principe si ostinava a voler obbligare quell'altro a capire il milanese, e continuò fuori dei ghangeri:

— Mezzoncia finiscila, non mi fare il buffone!

Qui ne nacque un tafferuglio indiavolato; e don Bernardo lasciò andare, accecato dalla collera, un manrovescio sulla faccia di don Pedros Iosas peruviano, il quale, rispose sbattendo un solenne colpo della sua bacchettina sul principe. Questi si slanciò furibondo sul Mezzoncia. S'intromisero persone per separarli.

Don Pedros Iosas prese dignitosamente il suo biglietto di visita, che presentò all'avversario, dicendo:

— Voi mi dovete una riparazione signore.

Bernardo non ne poteva proprio più; per fortuna di Mezzoncia c'era molta gente a trattenere il principe infuriato.

Uno dei molti accorsi, per trattenere l'inviperito onorevole, vide vari fogli ai piedi del principe e raccoltili da terra li presentò a Bernardo, dicendo:

— Signore, sono caduti dalle vostre tasche, prendete — ciò detto andò via subito.

Bernardo li prese macchinalmente e, senza badare al porgitore pose gli occhi sul primo foglio per leggervi:

« Per vostro meglio fate subito le vostre scuse, pubblicamente, a don Pedros Iosas. Vi spedisco i dieci quarti di fotografie corrispondenti a quelli trasmessivi nella bisca. A Milano, Cordusio N. 5, terzo piano. »

Il principe guardossi attorno. L'individuo consegnatario dei fogli era già scomparso. Di volo Bernardo considerò la sua posizione compromessa; ma la sarebbe stata peggiormente compromessa continuando nella pubblicità. Il suo pensiero corse a Milady. Andrea dominava la posizione. Coll'inasprire Andrea e Mezzoncia si correva diritti ad un abisso cui non era possibile misurare la profondità.

Bernardo indirizzò la parola, in francese, al suo avversario, e frenando l'amaro crepacuore, e la ripugnanza grandissima, disse a Mezzoncia:

— Don Pedros Josas, vi prego di accettare le mie scuse; fui tratto in errore stante la vostra perfetta rassomiglianza con persona che mi ha offesa.

— Avrei preferito dare una lezione di civiltà all'imprudente villano che ha osato ingiuriarmi — rispose Mezzoncia guardandolo in faccia con fare spavaldo — Con una palla nel ventre o una stoccata nello stomaco, in don Pedros Josas, vi avrei fatto conoscere come si tratta con gentiluomini. Ma considerato che ho reagito tosto, percuotendovi in faccia, accetto le vostre scuse, nè intendo di battermi con chi codardamente si ritira.

Detto ciò, Mezzoncia andò pei fatti suoi, seguito da molte persone che, lodando la condotta di don Josas, guardavano di sbieco il principe, si poco curante del suo onore.

Lotta tremenda, crudele doglia nel cuore del principe, che rimase lì come pietrificato. Poteva fare altrimenti? — Bernardo si decise finalmente di abbandonare quel luogo maledetto, e camminò, alla ventura, lungi dalle persone che lo circondavano.

Lì per lì, a botta calda, non aveva fatto grande attenzione alla bastonata ricevuta sulla faccia. Ma ora che all'agitazione del sangue era subentrata una relativa calma, sentì al contatto dell'aria fresca della notte, come una molestia, un acuto dolore nella parte offesa.

Mediante uno specchietto, tenuto nel saccoccino del gilet, volle vedere, collocandosi sotto il raggio d'un lampione. La verga di don Pedros aveva prodotto una larga lividura sopra la guancia sinistra. La scoperta della lividura, visibile, visibilissima, gli fece comprendere, abbastanza chiaramente, il valore di quel sorriso sfrontato, dipinto sulle labbra di Mezzoncia e degli astanti.

Presentarsi a Milady in quello stato non era possibile.

Consultò l'orologio; mancavano quindici minuti alla partenza dell'ultimo convoglio. Corse difilato alla stazione; scrisse di furia due righe a Milady, scusandosi perchè chiamato altrove per un interesse che non comportava dilazione. Prese con sè le famose carte trasmesse a lui poco prima, in quella maniera che noi sappiamo, ed eccolo in viaggio per Milano coll'intenzione di far beccare due piccioni ad una fava; cioè, farsi curare la lividura, e correre direttamente in quella località citata nel foglietto ultimamente ricevuto.

Appena entrato in Milano suo primo pensiero fu di correre senz'altro, all'indicato n. 5, in via Cordusio. Cominciava allora a farsi giorno. Bernardo aveva irrevocabilmente stabilito di dare denaro ad Andrea, di cedere alle sue richieste senza guardare pel sottile. Bernardo, nulla sapendo più in là, credeva che fosse Andrea lo speditore di quei fogli. Oramai Bernardo era disposto di sacrificare anche metà della propria sostanza, e anche più, se occorresse, ma quelle maledette copie egli le voleva, le pretendeva assolutamente.

(Continua)

NOTIZIE D'AFRICA

Lettere dall'Africa

CASSALA

Da una lettera, gentilmente favoritaci e scritta da Biscia in data 22 febbraio, riportiamo la descrizione di Cassala.

—

In vista di un possibilissimo e prossimo attacco contro Cassala, le vengo a parlare un po' della stessa.

Cassala giace in un posto eminentemente atto alla difesa, ben fortificato, con 4 cannoni da 9, due da montagna, quattro mitragliatrici, viveri per due mesi e tre pozzi d'acqua nel forte. Non vi è pericolo dunque che si arrenda per l'acqua.

Il forte è formato da una cinta di muro alto circa due metri e mezzo, sui merli del quale può star benissimo e comodamente schierato un battaglione di 1200 uomini. Tutto all'intorno è scavato un fosso profondo quasi due metri; viene poi un reticolato di ferro ed una zeribba con altre difese accessorie.

Alla vista del forte presentasi una pianura vasta per un raggio di 5 chilometri, ove il nemico non potrà ripararsi dall'essere bersaglio dei nostri cannoni.

Abbiamo un servizio di segnalazione ottica che, quand'anche fosse distrutta la linea telegrafica fino ad Agordat, questo posto, quantunque disti da Cassala quasi 200 chilometri, verrebbe a sapere subito d'un attacco contro Cassala. Nel forte c'è un battaglione indigeni, una sezione del genio, d'artiglieria e sussistenza.

Sono animati tutti da un coraggio leonino, e faranno fronte a qualunque evento, rinnovando, se fa d'uopo, le gesta degli eroi di Macallè.

Dato e concesso dunque che vengano questi dervisci, entrerei in ballo anch'io, e non so se potrebbe finire in galop o in polka.

Dopo *Eh-dal*, Biscia è la stazione più prossima a Cassala e potrebbe darsi facilmente che, interrotte le comunicazioni, possa divenire stazione estrema di questa frontiera.

Episodi della battaglia

Dispacci giunti al ministero della guerra recano altri particolari sulla infausta battaglia di Abba Garima; sono episodi che mostrano tutto l'eroismo dei nostri soldati.

Il generale Baratieri interrogò uno dei soldati, che, colla brigata Dabormida, era riuscito a penetrare nel campo scioano durante la mischia:

— Quanti credi che fossero gli scioani che presero parte alla battaglia?

— *Na nivola, general* — rispose il soldato nel suo dialetto; — *quand ca pieuv, ca cunta le stisse sa l'è bon!*...

Uno dei pochi ascari scampati non finiva dallo esternare la sua ammirazione per l'eroica condotta dei soldati bianchi.

— Ma i soldati italiani — chiedeva stupefatto — si piantano al suolo o si legano, prima del combattimento?...

Il tenente colonnello degli alpini Menini, ferito gravemente nelle gambe, strisciò a lungo per terra ricercando le cartucce dei soldati morti e continuando il fuoco, finchè non fu schiacciato dall'onda irrompente del nemico.

Un attendente riusciva a burlare gli abissini. Egli portava in tasca duecento lire del suo capitano.

Ferito, cadde, e osservò che gli scioani spogliavano i cadaveri. Egli ebbe, allora il sangue freddo di scavare un buco in terra colle unghie e di seppellire i denari.

Spogliato anche lui dei vestiti, aspettò che il nemico si fosse ritirato, poi ricuperò il denaro, e giunse a Mai Haini nudo sì, ma con le duecento lire.

Il dottor Mozzetti racconta di avere veduto un alpino, benchè mutilato del mignolo e dell'anulare della mano destra, afferrare la giberna del primo soldato che era morto al suo fianco, ed esplodere cinque pacchi di cartuccie; all'ultimo colpo una palla in fronte lo uccise!...

Il viaggio del gen. Baldissera

Napoli, 10. Sul viaggio da Brindisi a Massaua del generale Baldissera si hanno i seguenti particolari:

Il generale, sbarcato a Porto Said, dalla nave inglese si recò a bordo del *Giava* col suo aiutante. Era di umore nero, pensieroso, taciturno. Egli si annunziò pel comm. Baccalari, ispettore del Ministero delle poste e telegrafi, e presentò il suo aiutante come segretario.

ULTIME NOTIZIE

Il maggiore Salsa — Cassala — Arrivo di altri superstiti.

Massaua, 11. (*Ufficiale*):

L'esercito del Negus, che procede lentamente, si trova tuttora nell'Entisciò.

Il maggiore Salsa, ricevuto da tre capi di Makonnen, partì la mattina del 9 pel campo del Negus.

Le comunicazioni con Cassala non sono interrotte e Osman Digma trovasi a Gulusit.

Continua il ritorno dei superstiti della battaglia di Adua, per lo più feriti.

Si presentarono all'Asmara i seguenti altri ufficiali superstiti della battaglia di Adua: capitani Fumel Schiamyl del quarto battaglione fanteria, Passamonte Vittorio del terzo battaglione fanteria, Chierici Alfonso del quarto battaglione fanteria, Niri Teofilo del quarto battaglione fanteria, Coradazzi Alessandro del primo battaglione bersaglieri, Marescotti Guglielmo del terzo battaglione fanteria, Palmieri Federico del nono battaglione fanteria, Maggiani Attilio del secondo battaglione fanteria, Montecchi Gualtiero del 13° battaglione fanteria, Dotto Sebastiano del primo battaglione indigeni, Cornelli Carlo del quinto battaglione indigeni, Longognani Silvio del terzo battaglione fanteria, Supino Simeone aiutante maggiore al terzo battaglione fanteria. I sottotenenti Panarelli Giuseppe del primo bersaglieri, Cassini Camotti Edoardo del terzo battaglione fanteria, Romano Enrico medico al tredicesimo battaglione fanteria.

Albertone sarebbe prigioniero

Roma, 11. Oggi a Montecitorio si era diffusa la voce di uno scontro ad Agordat fra una colonna che vi inviò il generale Baldissera e i dervisci: l'*Agenzia Italiana* dice che le notizie aggiungono che la condizioni di Cassala sono peggiorate: altre notizie pure darebbero che Albertone non è morto ma prigioniero. Mancano notizie precise sul generale Da Bormida.

Mercatelli telegrafa da Massaua alla *Tribuna* la voce che il generale Albertone e il suo capo di stato maggiore Bassi siano prigionieri degli scioani. Aggiunge che la notizia merita conferma, e va accolta con riserva.

La *Tribuna* non pubblica il testo del dispaccio di Mercatelli.

Sulla battaglia di Abba Garima

L'on. Macola manda nuovi lunghi dispacci al *Corriere* e alla *Gazzetta*.

In questi è detto che l'on. Crispi spingeva continuamente da Roma telegrafando queste testuali parole: «Questa non è guerra, ma lo svolgimento di una tesi militare.»

L'*Opinione* riportando il dispaccio aggiunge che, assunte spiegazioni le cose stanno in questo modo: Dopo i fatti di Alequà, nella prima metà di febbraio Crispi mandò un dispaccio a Baratieri, in cui si diceva: «Cotesta non è guerra, ma tesi militare; non dò consigli ma credo che si debbano evitare le scaramucce, nelle quali i nostri si trovino in minoraaza e siano sopraffatti.»

L'*Opinione* dice che il dispaccio mandato alla metà di febbraio non incitava all'azione, non tendeva ad affrettarla, anzi tendeva ad evitare gli episodii dolorosi, come quelli che si deplorarono dopo le defezioni delle bande.

CRONACA PROVINCIALE

DA CASARSA

Come stanno il capitano e il tenente Scalettaris.

Il solerte nostro corrispondente *Ezio* (che non è l'*E* che ci scrisse l'altro ieri) ci scrive in data 11:

Confermo mie notizie precedenti; il capitano Scalettaris è gravemente ferito alla spalla destra; sperasi che la ferita non sia pericolosa.

Ugo Filippo Scalettaris, il tenente, ora sta benissimo.

Qualunque altra versione è *inesatta*, perchè ho letto il telegramma ricevuto dalla famiglia Scalettaris ier sera alle sei, firmato SARMASI.

DA S. GIORGIO DI NOGARO

Pei caduti d'Africa

Ci scrivono in data d'ieri:

Stamane nella nostra chiesa ebbe luogo la messa in suffragio dei nostri fratelli caduti ad Abba Garima.

Officiava il parroco Don Domenico Pancini.

Alla funzione funebre assistettero il signor Giuseppe Foghini, le autorità comunali, gli impiegati governativi ed il tenente delle guardie di Finanza.

Un pubblico numeroso e commosso affollava la chiesa.

DA LATISANA

Funebri pei caduti d'Africa
Sottoscrizione per la Croce Rossa

Ci scrivono in data 10 (ritardata):

(*Bielle*). Per iniziativa dell'egregio co. de Asarta e del Municipio di Ronchis, nel giorno 7 nella frazione di Fraforeano, ed ieri a Ronchis, ebbero luogo funzioni funebri pei caduti d'Africa.

A Fraforeano vi assistevano, oltre alla famiglia del proprietario dello stabile, tutto il personale dell'amministrazione, gli operai, e, invitati, i consiglieri comunali di Ronchis.

Il parroco disse toccanti parole che commossero il pubblico.

Alla funzione funebre di Ronchis intervennero il Sindaco co. Vittorio de Asarta, i consiglieri comunali e, invitati, il consigliere provinciale avv. Cesare Morossi, l'avv. cav. Valentinis, il sopraintendente scolastico Don Alessandro Alessandri, il medico dott. Marani, gli insegnanti colle rispettive scolaresche e gran folla di popolo.

Nel mezzo della Chiesa, parata a lutto, sorgeva un magnifico catafalco, coperto da corone di sempreviri; ad uno dei lati faceva bella mostra uno splendido gonfalone, finissimo lavoro del Curato Don Iginio Fasiolo, che oltre di essere buon sacerdote è cultore appassionato di disegno e pittura e fu anche soldato. A' piedi del gonfalone la signorina Anita Limena depose una stupenda corona d'alloro.

Sul gonfalone si leggeva la seguente epigrafe:

AI NOSTRI SOLDATI
CHE
IN ABBA GARIMA
IMPAVIDI COMBATTENDO
CADDERO DA EROI
IMPLORANDO
CON PRECI E SACRIFIZI
DAL DIO DEGLI ESERCITI
LUCE RIPOSO E GLORIA
NEI SECOLI IMMORTALI

L'organo, toccato dalla valente mano del signor Gio. Battista Zuliani, colle soavi e flebili melodie riusciva a rendere più commovente la mesta cerimonia.

Dopo un appropriato discorso dell'avv. Morossi, si aprì una sottoscrizione per la Croce Rossa.

Il Comitato, formato dai signori Antonio Pittoni, Lodovico Marsoni, Don Alessandro Alessandri ed Antonio Piazza, raccolse in poco tempo quasi una settantina di lire, e per il concorso spontaneo di tutta la popolazione, si ripromette di giungere ad una somma ragguardevole.

Ronchis, in questa circostanza, si mostrò veramente patriotico.

— Anche qui a Latisana la sottoscrizione per i feriti d'Africa continua a gonfie vele; iersera s'erano raggiunte quasi 500 lire.

Con gentile pensiero, il Consiglio della nostra Banca cooperativa, nella sua seduta d'ieri erogò L. 100 per il medesimo scopo.

Stamane poi nel nostro Duomo hanno luogo solenni funebri a suffragio dei poveri caduti ad Abba Garima, con intervento delle Autorità.

DA LAVARIANO

Per i caduti in Africa

Ci scrivono in data 10:

Anche gli abitanti della frazione di Lavariano (Mortegliano) questa mane alle ore 7 hanno fatto celebrare una messa in suffragio dei nostri fratelli morti combattendo per la patria in Africa.

Il molto reverendo parroco Selisizzo don Giacomo ha voluto prestare l'opera sua gratuitamente in unione al fratello don Osvaldo e Pascolo don Edoardo, sicchè le lire 27,38, che sono il ricavato d'una colletta fatta in paese, hanno servito all'erezione del catafalco e consumo delle candele accese.

Alla commovente funzione assistevano quasi tutti gli abitanti dei paese. Anche gli scolari, coi rispettivi maestri, hanno voluto mandare l'ultimo tributo ai valorosi estinti. M.

DA PORDENONE

Serata artistica

Scrivono da Pordenone, 9:

Brillante, riuscitissima la serata di ieri sera in casa Porcia, ove la gentile co. Fanny, coadiuvata dall'elegantissima co. Angelica, avea saputo raccogliere il fiore della nostra società.

Il distinto scultore prof. Luigi De Paoli presentato in versi martelliani dal dott. Riccardo Etro, finemente trattenne l'eletta accolta, modellando in creta un tipo ideale di donna.

Fu generale e sincero l'applauso alla fine della perfetta esecuzione, nella quale il dotto e intelligente artista avea addimostrata tanta valentia nel saper genialmente infondere espressione, vigore, in brevi momenti, a un masso deforme di creta.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Marzo 12 Ore 8 Termometro 2.4
Minima aperto notte 0.7 Barometro 752.
Stato atmosferico: Vario
Vento: est Pressione calante
IERI: bello
Temperatura: Massima 10 6 Minima 3.4
Media 5.23 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	6.29	Leva ore	5.41
Passa al meridiano	12.16.55	Tramonta	16.19
Tramonta	18.8	Età giorni	28.

L'on. Morpurgo

è arrivato questa mattina col diretto da Roma, e ripartirà per la capitale lunedì.

I COLONI FRIULANI IN AFRICA

Quello che raccontano
Considerazioni di Adolfo Rossi

L'on. Macola telegrafò da Massaua in data 9 corr. questi altri particolari:

«Stamane sono arrivati i coloni dell'altipiano, quelli stessi che speravano scoprire e fondare quì la seconda Italia.

I coloni stavano da alcuni anni a Godofelassi, nella stazione agricola, sorta per iniziativa del Franchetti.

Mi recai ad interrogarli per sapere la loro condizione e le loro impressioni. Mi dissero che erano felici che la guerra li avesse liberati dalla vita bestiale che conducevano, segregati da ogni consorzio umano. Tutti quelli da me interrogati dichiararono, che ben lungi dalla possibilità di pagere il debito contratto col Governo, per le spese di primo impianto, lo avevano aumentato. Scarsi erano i prodotti, ed impossibile esitarli per mancanza di compratori e mezzi di trasporti che ne avrebbero quadruplicato il valore. Le cavallette, le nebbie, la siccità sono i continui incubi dei coloni. Tentarono la vigna, ma morì per la siccità eccessiva. Aggiungete la morìa frequente degli animali e avrete il quadro completo.

Mi descrissero la stagione delle pioggie come la più penosa, perchè obbliga a passare quasi tutto il dì, per tre mesi, sotto il *tucul*, mentre tutto resta allagato. Finirono con parole vivacissime e minaccie all'indirizzo del Franchetti che chiamano «traditore.»

L'esperimento della sognata colonizzazione costava al governo 200,000 lire all'anno. Ora si deve pensare a rimpatriare tutti, compensando ogni famiglia. Vi sono pure quì oltre un centinaio di altri contadini veneti, arrivati da poco e che furono fermati a Massaua.

Il clima è poco adatto per tutti, specie se giovani. Due bambini sono morti.»

—

Su questo argomento, Adolfo Rossi, l'ottimo pubblicista, già corrispondente dalla Colonia Eritrea del *Corriere della Sera*, scrive:

Il collega Macola ci ha telegrafato ieri che sono arrivati da Adi Ugri a Massaua i coloni del primo villaggio italiano che tre anni or sono era stato impiantato nel Seraè, presso Godofelassi. Essi gli hanno dipinto coi più foschi colori la vita che conducevano e gli esperimenti di coltivazione fatti finora.

Desiderosi di tornare subito in patria a spese del Governo, quei poveri contadini hanno esagerato un po'. Io li conosco tutti e negli ultimi tre anni, per tre volte consecutive li ho visitati nei loro *tuculs* e nei loro campi, interessandomi dei lavori che intraprendevano e dell'esito dei primi raccolti.

Come ho narrato a suo tempo nel *Corriere della sera*, ora per le pioggie eccessive, ora per la soverchia siccità, ora per le cavallette ed ora per la qualità del terreno troppo duro, non avevano ottenuto finora nessun raccolto complessivamente discreto. Quando, per esempio, venivano alla meglio i fagiuoli, le fave ed i piselli, mancava il grano, o viceversa. E' un fatto, tuttavia, che le famiglie di agricoltori e bovari veri, come i Dal Mestre, friulani, trovavano che lavorando molto e ingegnandosi col pollaio e col taglio del fieno, saltava fuori da vivere. Si trovavano a disagio quelle famiglie che non si componevano di contadini genuini affezionati alla terra, che non sapevano industriarsi, che trovandosi laggiù a spese del Governo, pretendevano troppe cose.

Non sono tutti giusti, quindi, i lamenti rivolti all'onor. Macola. Che cosa erano, in fondo, in Italia, quelle famiglie? Si componevano di gente che possedeva solo le braccia, che guadagnava pochi centesimi al giorno, che non durante tutto l'anno poteva nutrirsi di pane. Eccettuato il conforto dell'umano consorzio e della chiesa del villaggio, essi si trovavano materialmente meglio in Africa che in Italia. Erano confinati bensì, laggiù, in un aspra solitudine, ma avevano il vitto assicurato, e se erano bravi come i Dal Mestre, i Laudani ed altri, in pochi anni potevano diventare proprietari di alcuni ettari di terreno, cosa che non avrebbero potuto sperare mai in Italia.

La pianura fra Adi Ugri e Godofelassi era una delle poche che si prestavano a certe coltivazioni: non poteva far arricchire nessuno, ma il modesto vitto per poche famiglie laboriose lo dava.

Intendiamoci bene: non dico con ciò che tutto il Seraè od altre parti dell'Eritrea potessero accogliere una parte di quei nostri emigranti che vanno attualmente in America. Nella sua massima parte la colonia era refrattaria all'agricoltura come la intendiamo noi. Mi piace solo, per amore di verità e di giustizia, affermare che è ingiusto chiamare traditore l'on. Franchetti: egli si è ingannato, in buona fede, nel credere che l'Africa italiana potesse ospitare molti nostri contadini, ma la fame non l'ha fatta soffrire ad alcuno, e scommetterei che alcuni di quei coloni i quali oggi strillano tanto, tornati che siano in patria e rimessisi a mangiar polenta, rimpiangeranno forse presto le razioni di farina e d'altri generi alimentari che venivano regolarmente distribuite alla stazione agraria di Godofelassi.

Il grande errore da parte del Comando di Massaua fu quello di proclamare fino dal 1893 che la pace era oramai assicurata nella Colonia e di incoraggiare gli esperimenti dell'on. Franchetti, mentre si era sempre nel periodo della conquista, mentre si meditavano nuove espansioni e dalla parte dei Sudan e da quella dell'Abissinia.

Il governo militare e le imprese bellicose non si conciliano colle pacifiche arti dell'agricoltura. In tre anni, per quattro o cinque volte i coloni di Godofelassi dovettero abbandonare i lavori appena iniziati nei loro campi per ricoverarsi nel forte di Adi Ugri durante le lotte prima contro Bata Agos e Mangascià, ed ultimamente contro tutti i Ras dell'Abissinia. Di questo, sì, essi hanno tutte le ragioni di lamentarsi, non d'altro, perchè da parte loro non hanno rischiato alcun capitale ed al loro vito fu sempre provveduto.

Prima di intraprendere esperimenti agricoli, il Comando di Massaua avrebbe dovuto essere stato in mano di un governatore civile; i confini nostri avrebbero dovuto essere stati meglio fissati; l'assetto pacifico della Colonia doveva essere definitivamente stabilito. Era assurdo chiamare in Africa una dozzina di famiglie e inaugurare l'embrione di un primo villaggio italiano mentre segretamente si accarezzavano i disegni di future nuove conquiste, mentre si preparava l'occupazione di Cassala, mentre si sapeva bene che non trattando unicamente e lealmente con Menelik e incoraggiando le ambizioni di Mangascià e di altri capi irrequieti, la pace non poteva durare.

—

Il terribile rovescio di Abba Garima e il forzato ritorno al vecchio triangolo, rende inutile oggi la discussione sull'avvenire agricolo che poteva presentare la Colonia quale era negli ultimi troppo incerti confini. Ma nel grande disastro politico e militare, un magro conforto resta ai contribuenti italiani, ed è questo: che materialmente non s'è perduto nulla che potesse compensare neppure in piccola parte le enormi spese.

Nei territori ora per forza abbandonati, dell'Agamè e del Tigrè, vi sono bensì alcune conche coltivate a grano e orzo, ma — come già notai in queste colonne — appartengono agli indigeni, i quali ne cavano quel poco che basta per vivere. In altipiani dove enorme è lo squilibrio di temperatura fra il giorno e la notte, dove mancano le strade, dove l'acqua è scarsissima, dove le distanze fra i mercati sono enormi, e i trasporti difficili e costosissimi, dove piove bensì dirottamente per tre mesi dell'anno, ma dove per altri sei mesi la siccità è completa, è assolutamente impossibile introdurre coltivazioni su vasta scala e sufficientemente rimuneratrici.

Gli esperimenti fatti finora a Godofelassi non erano tali da incoraggiare alcuna capitalista ad impiegare denaro nella Colonia anche se vi fosse regnata la pace. Il villaggio italiano si componeva ultimamente di poco più che cento persone fra uomini, donne e bambini. Il solo agricoltore libero che aveva comprato alcuni ettari di terra a Godofelassi, un certo Gilardi, lombardo, dopo due anni di prove aveva trovato che conveniva meglio aprire una cantina per uso del presidio di Adi Ugri.

ADOLFO ROSSI

Tiro a segno

Domani esercitazioni di tiro dalle 1½ alle 3½.

La conferenza di domani

Sarà tenuta — come annunciammo — dall'egregio avv. G. B. Billia, sul tema *Il Giornale*.

Un pubblico numeroso accorrerà certo domani sera ad udire la facile parola del chiarissimo conferenziere.

Il provento è devoluto in parti uguali alle Società Dante Alighieri e Reduci e Veterani del Friuli.

Comitato protett. dell'infanzia

XI° elenco offerenti dei doni per la grande Lotteria a vantaggio del Comitato Prot. dell' infanzia, che si terrà il 12 marzo p. v.:

Pernsini famiglia — Servizio da punch in vetro di Venezia.

Chiussi Gasperi Maria — Astuccio con 6 posate da dessert.

Piussi Hermann Anna — Cucchiaione argento e avorio.

Scala Lucia di Andrea — Due quadri olio con cornice, spilla corallo e oro.

Cocitti Teresina — Due borse da lavoro, due fazzolettini ricamati.

Bessone famiglia — Due cachè-pot porcellana con pianta, sacchetto ricamato con dolci.

Fabris-Bellavitis Elena — N. 3 libri «Zia Lavinia», romanzo: num. 3 libri «Brutta» romanzo; 4 libri «Un genio» racconto.

Sella-Giacomelli Giannina — Vaso portaombrelli ceramica.

Pontini prof. A. — Sei acqueforti, sei stampe colorate.

N. N. — Due portastecchi, cestino con frutta finte, bottoni per polsini, un fischietto.

Caratti co. Andrea e cons. — Grande vaso cachè-pot metallo.

Mangilli march. Francesco — Servizio per fumatori in bronzo.

Tellini prof. Achille — Orologio in nikel.

Romano Antonio — Buoni n. 4 per 50 kg. carbone.

N. N. — Servizio per fumatori, cantonale ètagere, portagioie due di porcellana, due piattini ceramica.

Campeis Comessatti Celestina — Servizio per fumatori in bronzo.

Campeis Maria — Colonnina termometro, bronzo e ceramica.

N. N. — Portacenere in legno.

Fanna Antonio — Due berretti per fanciullo.

Basevi Lazzaro — Sei maglie corazza per signora, due sottane in lana.

De Toni Bearzi Anna — Servizio da caffè e vassoio.

Clodig prof. Giov. — Vassoio majolica.

Buchner Felicitas — Due sacchetti seta ricamati e dipinti, piccolo necessaire per lavoro in porcellana, due portaditale in porcellana.

Berlinghieri co. Armando e cons. — Fanale ferro battuto e vetri.

N. N. — Carrè per camicia, scatola per tabacco in lacca, album per poesie, tre vasetti per fiori, agoraio legno intagliato, 2 bugie in bronzo, papeterie con carta da lettere.

Verza Augusto — Lume da notte, tre cestine per lavoro in paglia, due cestine in vimini, due cestine per pane, quattro ventagli giapponesi, due scattole di piccoli oggetti in paglia.

Naglos Giorgio di Giorgio — Piccolo paravento da tavola dipinto, portaritratti in legno dipinto.

Petz ing. Guido — Quattro bottiglie Marsala.

Ferrari Maria — Tavolo necessaire per lavoro.

Cominotti Enrico — Un volume illustrato, un volume musica (la *Favorita*).

Rinaldini Arici cons. Cesare — N. 10 bottiglie vino.

N. N. — Braccialetto d'argento, servizio da caffè per bambola.

Ferrante Adele — Termometro in bronzo.

Deciani co. Antonino — L. 10 per acquisto doni.

—

I regali si ricevono anche alla Congregazione di Carità dalle ore 9 alle 12 e dalle 1 alle 4 pom.

Un ufficiale, che sarebbe udinese, pugnalato a Roma

Lunedì sera, il tenente del 5° artiglieria Daneo Giuseppe, col treno della mezzanotte doveva partire da Roma per l'Africa. In prima sera il tenente aveva banchettato con alcuni amici e certa Klaiter Maria — una bavarese — nel *restaurant* Marengo.

Accompagnato da costei il Daneo verso la mezzanotte si avviava in carrozza alla stazione di Termini, quando la Klaiter, estratto un acuminato pugnale colpiva il tenente in direzione del cuore.

Alle grida del disgraziato accorreva certo signor Astolfi e riusciva a disarmare la ragazza, mentre tentava di colpire nuovamente il tenente. La Klaiter saltata dalla vettura fuggiva e il Daneo veniva trasportato all'ospedale di Sant'Antonio dopo aver ricevute le prime cure alla farmacia notturna in via Nazionale. Più tardi la ragazza recatasi alla farmacia a prender notizie nello stato del tenente, veniva arrestata.

Sembra che non si tratti di cosa grave, non essendo il pugnale penetrato in cavità. In ogni modo il Daneo dovrà rimanere all'ospedale per 15 giorni almeno, salvo complicazione.

La *Tribuna* e altri giornali dicono che il Daneo è nativo di Udine, mentre l'*Opinione* e la *Riforma* lo dicono di Napoli.

Pesca di beneficenza

Questa sera alle ore 20 ha luogo la pesca di beneficenza al *Teatro Minerva*.

Il ricavato va a totale beneficio delle Colonie alpine e degli Ospizi marini.

La pesca fu ideata dalle gentilissime signore che compongono il «Comitato protettore dell' infanzia», e perciò si può essere certi che il risultato sarà splendido, poichè ciò che «donna vuole Dio vuole».

Le Colonie alpine e gli Ospizi marini sono due istituzioni che meritano tutto l'appoggio della cittadinanza, avendo esse il nobilissimo scopo di rinvigorire le forze fisiche di tanti poveri figli del popolo.

Non dubitiamo quindi che questa sera il concorso del pubblico al *Minerva*, sarà numerosissimo.

Fra i doni ve ne sono alcuni di veramente splendidi.

Non mancherà nemmeno un... sommarello, che farà bella mostra di sè sul palcoscenico.

Norme

1. Gli oggetti donati, esposti nel Teatro, saranno numerati da 1-1300 e porteranno i nomi dei singoli donatori.

2. I biglietti vincitori numerati in corrispondenza al numero dei doni, verranno riposti in apposite urne, misti ad una quantità cinque volte maggiore di biglietti bianchi.

2. I biglietti saranno venduti nell' interno del Teatro, ad una lira ciascuno, compresa la tassa di bollo di cent. 5.

4. Verranno pure posti in vendita dei gruppi di sei biglietti ciascuno, con vincita sicura, al prezzo di lire sette.

5. La consegna dei premi si farà nella sera stessa, dopo finita la vendita dei biglietti e nel domani dalle ore 11 ant., alle 3 pom.

Nel teatro, illuminato a luce elettrica, fornita gratuitamente dalla ditta Volpe-Malignani, suonerà l'orchestra del Conservatorio Filarmonico, che gentilmente si presta.

Biglietto d' ingresso indistintamente L. 0.50. Palchi in I° e II° Loggia L. 5.

Le prenotazioni si ricevono al Camerino del Teatro.

Atto di Reale Munificenza per il Comitato Protettore dell'Infanzia

Questo benemerito Comitato, al cui vantaggio ha luogo la lotteria al Teatro Minerva stassera alle ore 8 ci comunica il seguente telegramma giunto alle 10 antim.

Onorevole Morpurgo
Udine

Augusti Sovrani accogliendo benevolmente istanze codesto comitato dame protettrici infanzia e calorose raccomandazioni Vossignoria onorevole hanno disposto che invece del chiesto dono per indetta lotteria non potuto inviare per tardiva segnalazione e strettezza tempo, sia versata la somma di lire trecento quale contributo della Reale famiglia per la indicata opera di carità.

Ministro Real Casa provvede trasmissione detta somma.

Reggente Ministero
Ten. Gen. E. Ponzio Vaglia

Beneficenza

Il signor Rubini Pietro ha disposto a favore della Congregazione di Carità per la stagione di quaresima al sociale il proprio palco n. 12 II fila. La Congregazione riconoscente ringrazia.

Per trattative rivolgersi all' ufficio della stessa.

Ringraziamento

La sorella e i parenti del lagrimato Ill.mo e R.mo Mons. *Giovanni Maria Berengo* Arcivescovo di Udine, sentono il dovere di far pubblico l'atto della più viva riconoscenza al R.mo Capitolo Metropolitano, al Venerando Seminario, al Clero secolare e regolare, alle varie rappresentanze ecclesiastiche e laiche di altri Diocesi, alle locali Autorità civili e militari, agli Istituti pii ecc. ecc. nonchè a tutti coloro che in qualsivoglia modo concorsero a rendere più solenni i funerali prestati al desideratissimo Estinto.

Chiedono poi venia delle involontarie ommissioni.

Udine, 11 marzo 1896.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale

Sabato sera al Teatro Sociale si inizia una stagione teatrale che noi auguriamo e pronostichiamo felicissima.

Il desiderio di riudire l'ottima Compagnia Pasta-Di Lorenzo e di riammirare Tina è assai diffuso ed intenso così che già fiorente è il lavoro degli abbonamenti e già attivissima la ricerca dei posti.

Diremo domani delle commedie che ci saranno date nelle prime tre sere.

Serata musicale nella sala del Teatro Sociale

Il signor maestro Franz preparò ier sera alla eletta riunione di signore e signori invitati un trattenimento davvero attraente in cui cinque gentili signorine, fra le tante sue alunne, s'esposero con pezzi scelti e difficili interpretati squisitamente.

Weber, Bach, Haydn, Mozart, Clementi, Dusseck, Hummel, Beethowen passarono in rivista dinanzi agli attentissimi invitati che poterono realmente gustare della buona musica diligentemente e con sentimento interpretata.

Le brave signorine — sorelle Peressini, Zozzoli, Milanopulo, Orter — riscossero lunghi e unanimi applausi, de' quali buona parte vanno attribuiti al sig. Franz che con l'ottimo metodo suo d' insegnamento sa ottenere in conseguenza ottimi risultati.

Maria

I pianoforti erano delle fabbriche Ronisch di Dresda e Szalay di Graz, delle quali tiene il deposito in Udine il maestro Cuoghi.

Esposizione di piano elettrico

Il signor Zandonella Giovanni tiene esposto nella sala dell'ex negozio Hoche via Mercatovecchio il suo piano meccanico elettrico.

Libri e Giornali

Per gli amanti di studi danteschi

Il notissimo editore S. Lapi di città di Castello ha testè pubblicato un opuscolo (che fa parte della collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da G. L. Passerini) dal titolo: Raffronti tra gli autori biblici e sacri e la divina commedia.

L'opuscolo è dell' illustre e tanto competente scrittore *C. Cavedoni*.

La prefazione è del sig. Rocco Murari al quale si deve se la pubblicazione del Cavedoni venne alla luce ed he tanta accuratezza di edizione.

Il volumetto di circa 200 pagine costa L. 1.60.

Una ricercatissima pubblicazione

La tipografia editrice Verri di Milano ha pubblicato il quindicesimo numero (marzo) dell'*Arte Illustrata*, che contiene quadri stupendi e bellissime statue. Il *Vecchio ganimede* di Da Costa, e il frate artista sono quadretti deliziosi. Gli scritti come sempre, sono eletti, piacevoli e divertenti.

Ecco il sommario del quindicesimo numero:

Testo: Asthor. La Papirografia ed Ercole Livizzani. — G. A. Oviglio. Gli ultimi convegni (frammento). Giacomo Damiani. I sacrileghi. — Auguste Jaudolo. L'abate. — G. Cena da G. Baudelaire. Don Giovanni all'Inferno. — A. Centelli. Uno scultore italiano in India. — Michele Mastropaolo. Romanzo a sensazione. — Giuseppe Lipparini. Le triadi. — Gino Borzaghi. Mai più! — Luigi Donati. Liberi sensi... — Giuseppe Lipparini. Sinfonia. — Il Fante di quadri... e statue. Le nostre incisioni. — G. Cena da G. Boudelaire. Femine dannate.

Grandi incisioni: Pompeo Massani. Ars amica nostra. — Luigi Da Costa. Il vecchio gaaimede. — Gaetano Previati. Fumatrici d'oppio. — Augusto Felici. Chimanabai Maharani principessa indiana. — Achille Alberti. In Attesa.

Esce ogni mese. — Un numero lire una. — Abbonamento in Italia: L. 10 all'anno. — L. 5.50 al semestre. — L. 3 al trimestre. — All'Estero: L. 12 alla'anno — L. 6,50 al semestre. — L. 3.50 al trimestre.

La tipografia *Verri* pubblica pure l'importante storia anedottica dell'impresa Africana di *Almeria Milani* — illustrata da valenti artisti, — dal titolo: *Le armi italiane in Abissinia*. — Le dispense uscite sono dodici — Ognuna costa cent. 10.

Abbonamento alle prime 50 dispense L. 5.

L'opera è compilata su documenti originali, sulle narrazioni degli esploratori, sulle relazioni ufficiali, sui libri verdi, ed ha una grandissima importanza perchè raccoglie in forma ordinata, piana ed ottima, tutto ciò che si trova sparso in molti volumi.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Lovaria co. Giuseppe: Barei Elvira maestra L. 1, Barei Luigi 1, Dorta fratelli 1, Marcotti cap. e famiglia 1, Marcotti Pietro e famiglia 1, Dal Torso Antonio 1, Michieli Riccardo 2, Masotti Antonio 2, Urta Vittorio 5, Celotti cav. dott. Fabio 5.

Del Puppo Domenico: Clodig prof. Giovanni L. 2, Celotti cav. dott. Fabio 1.

Belgrado Luigi: Fratelli Tellini L. 1.

—

Offerte fatte al Comitato protettore dell' infanzia in morte di:

Dol Puppo Domenico: Z. Bononi L. 1.

Lovaria co. Giuseppe: Modolo Pio L. 1, famiglia march. Colloredo 2.

Bullettino di Borsa

Udine, 12 marzo 1896

	11 mar.	12 mar.
Rendita		
Ital. 5 0/0 contanti ex coupons	88.95	89.30
» fine mese id	88 —	89.40
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0/0	95 —	95 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	301. —	302.—
» Italiane 3 0/0	281.—	282.—
Fondiaria d' Italia 4 0/0	488.—	492.—
» » » 4 1/2	498 —	498 —
» Banco Napoli 5 0/0	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460 —	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 0/0	512 —	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	744 —	745 —
» di Udine	115.—	115. —
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33 —	33.50
Cotonificio Udinese	1300 —	1300.—
» Veneto	287.—	287.—
Società Tramvia di Udine	60. —	60.—
» ferrovie Meridionali	655 —	654.—
» » Mediterranee	499.—	499.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	110 55	110.10
Germania »	136.30	135 60
Londra	27.90	27.75
Austria - Banconote	2.30 50	2.30.50
Corone in oro	115.—	115.—
Napoleoni	22.04	22.—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	80.04	81.—
d. Boulevards ore 23 1/2	—. —	—.—

Tendenza buona

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

Udine. 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.